

Intervista al presidente del Pontificio consiglio per la Famiglia: “E’ un’istituzione viva e autentica, nonostante la crisi”

DOMENICO AGASSO JR - ROMA

A pochi giorni dal VII Incontro mondiale delle Famiglie, che si svolgerà a Milano dal 30 maggio al 3 giugno con la partecipazione e la testimonianza di papa Benedetto XVI, Vatican Insider ha intervistato il **cardinale Ennio Antonelli, presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia**, il dicastero vaticano che organizza la manifestazione (insieme alla diocesi ambrosiana, tramite la Fondazione Famiglie Milano 2012).

Eminenza, come sta secondo Lei la famiglia? In questi tempi di crisi economica, culturale, morale, come può essere definito lo «stato di salute» della famiglia?

«Ci sono anche oggi tante famiglie vive, autentiche. Il libro che sto presentando in questi giorni e di cui ho scritto la prefazione ha proprio questo titolo: «Famiglie vive» (sottotitolo: «storie di Vangelo», di Aurelio Molè, edizione speciale per l’incontro del Papa con le famiglie, Città nuova editore, nda). Ci sono delle minoranze di famiglie splendide molto più consapevoli, molto più capaci di andare controcorrente, molto più impegnate sia nella Chiesa sia nella società che non nel passato forse. Stando al Pontificio Consiglio ho potuto avere un panorama ampio di queste minoranze, di queste famiglie veramente esemplari. C’è un nuovo protagonismo delle famiglie, delle aggregazioni di famiglie: per esempio aggregazioni familiari di impegno civile in Italia sono riunite nel Forum delle Associazioni familiari, ma anche in altri Paesi ci sono forme analoghe. Ci sono reti di famiglie che si mettono insieme a scopo di assistenza, di educazione, di aiuto reciproco, ci sono gruppi, movimenti di spiritualità familiare, di apostolato. C’è una fioritura nella Chiesa oggi forse maggiore che non nel passato e per me questo è un grande motivo di speranza. Anche se non si possono negare le linee di tendenza generali che invece parlano di una crisi della famiglia. Basta pensare al calo dei matrimoni e ai matrimoni in età sempre più avanzata, all’aumento dei divorzi, alle convivenze di fatto, ai singles, alle famiglie mono-parentali per scelta, anche ai singles per scelta.... E una certa legislazione che favorisce l’individualismo oscura l’identità della famiglia, il ruolo della famiglia nella società. Ci sono indubbiamente parecchi segnali di crisi, ma nonostante questo io penso che si debba essere fiduciosi perché appunto ci sono delle minoranze così attive, così belle che forse non ci sono mai state; direi che anche qui si realizza quello che il Concilio prevedeva e cioè che la Chiesa può essere anche un piccolo gregge ma rimane sempre con una missione universale, una missione di speranza, di promozione del bene nella storia, nella società, e strumento di salvezza eterna per tutti gli uomini cristiani e non cristiani. Questo lo possiamo verificare anche nelle famiglie, quindi direi che si può essere fiduciosi sia per un motivo teologico e sia per una realtà empirica che stiamo verificando».

Quali sono i benefici che porta la famiglia alla società? Perché la famiglia può essere considerata un patrimonio unico per tutti, credenti e non?

«Oggi purtroppo spesso si confonde la famiglia con la coabitazione, con una somma di individui che stanno nella stessa casa. Ma la famiglia non è solo questo, è molto di più. C’è il matrimonio, un patto, un impegno, una cura di questa alleanza per viverla, per mantenerla significativa, c’è una fecondità di questo patto non solo per l’apertura alla

procreazione e all'educazione dei figli ma anche nei confronti degli stessi sposi innanzitutto, che si fanno del bene l'uno con l'altro; e una fecondità anche nei confronti della società perché si alimentano molte virtù sociali che sono indispensabili per la coesione e per lo sviluppo: il rispetto delle persone, la fiducia reciproca, la solidarietà, la laboriosità, la collaborazione, il senso del risparmio, la progettualità. Tante virtù che sono poi l'anima di una società civile. La famiglia dà tutto questo in primo luogo. Poi, sempre in questa logica, c'è la tutela dei deboli, cioè dei bambini, dei malati, degli anziani, dei disabili. E questo è un servizio che viene fatto a tutta la società. Pensiamo a quanti costi in più avrebbero le istituzioni se dovessero farsi carico di queste spese. Poi c'è ancora un'altra funzione: la redistribuzione del reddito. Proprio nella logica della solidarietà nella famiglia c'è una redistribuzione del reddito, ad esempio tra marito e moglie, oppure se c'è un disoccupato la famiglia integra, sostiene per il tempo necessario, e così via. Poi c'è il valore del lavoro domestico che non è computato nel pil ma è un valore economico reale. Se come parametro si prende il benessere esistenziale delle persone è evidente che il lavoro di cura che si fa in famiglia ha un valore anche economico enorme, e dunque occorrerebbe qualche forma di riconoscimento, per esempio sotto forma di pensione. E poi ci sono anche le imprese familiari vere e proprie che, non dimentichiamolo, sono ancora la spina dorsale dell'economia di tanti Paesi tra cui l'Italia. Dunque, la famiglia dà molto, perché, nella misura in cui è autentica, è basata sulla logica del dono, della comunione tra le persone, della solidarietà delle persone, del volere il bene l'uno dell'altro. Questa logica crea dei legami forti, profondi e quindi tutti quei benefici che possono derivarne per la società. Mentre è molto diversa la logica dell'utile, che porta a una convergenza più o meno precaria di interessi, per cui molte convivenze in realtà sono fragili e non producono quei vantaggi per la società che una vera famiglia produce».

Chi o che cosa sta facendo del male alla famiglia?

«Una cultura libertaria, relativista, cioè l'esaltazione della libertà soggettiva senza verità, senza ricerca del vero bene, dimenticando che uno è veramente libero quando cerca la verità e aderisce alla verità, e cerca di fare davvero il bene. La libertà c'è per questo, altrimenti è una falsa libertà, è distruttiva. Però oggi è molto diffusa l'idea che la libertà è un assoluto, cioè la libertà come scelta, la scelta per la scelta, l'arbitrio, una cosa è vera e buona semplicemente perché io la scelgo; e invece è il contrario: io devo scegliere ciò che è veramente buono e ciò che è vero perché io sia veramente libero. Dice Gesù: è la verità che fa liberi, non la libertà che rende veri. Poi c'è la cultura individualista strettamente connessa col primo aspetto, per cui si è ripiegati sul proprio io, gli altri sono visti tendenzialmente come rivali da cui bisogna in qualche modo guardarsi, che bisogna fare in modo di addomesticare, strumentalizzare o neutralizzare. Poi la cultura utilitarista, che è strettamente collegata alle precedenti e lo vediamo per esempio nel mercato: si pensa che sia una legge assoluta dell'economia la ricerca del massimo profitto a ogni costo, la massimizzazione assoluta, senza altre attenzioni, del proprio interesse. Questo nuoce al mercato stesso, in fondo la crisi economica la si deve a questa corsa sfrenata all'utile. E la mentalità utilitarista dal mercato si trasferisce ai rapporti tra le persone. Anch'essi sono largamente regolati secondo una negoziazione più o meno implicita. Io ti dò se tu mi dai, in questo modo si calcola tutto. E questa è una logica molto povera. E poi l'altro aspetto è la cultura consumista: si crede di essere felici in base alla quantità di cose che si acquistano, di esperienze che si fanno, delle

sensazioni, delle suggestioni, delle emozioni che si provano. Ma la felicità non sta propriamente nella quantità, alla fine ci si ritrova più vuoti, più insoddisfatti che mai. La felicità sta nel costruire qualcosa che rimane, qualcosa che è sensato, che è pieno di bellezza, di valore, per cui uno può rimanere soddisfatto. Mio nonno materno a 92 anni diceva “sono felice perché ho avuto una bella famiglia: la moglie sempre buona e otto figli che vanno d’accordo fra di loro”, e adesso una volta all’anno ci raduniamo tutti per una grande festa. E lui diceva anche: “Sono veramente felice perché la mia vita non è stata inutile, ho realizzato qualcosa di bello”».

Le domandiamo un’opinione su alcune relazioni: famiglia e Vangelo...

«La famiglia, come dice papa Giovanni Paolo II, deve essere evangelizzata ed evangelizzante, deve porsi in ascolto del Vangelo per viverlo, per coglierlo nella fede e per testimoniare, per irradiarlo nelle relazioni, nei rapporti della vita quotidiana e anche nelle attività, secondo le sue possibilità. In questo modo è una famiglia anche più felice, perché uno nella misura in cui vive la verità e la comunica è anche felice».

Famiglia e Istituzioni pubbliche...

«È interesse della società e delle Istituzioni sostenere la stabilità della famiglia, incentivandola e non scoraggiando la durata e la perseveranza dei matrimoni: vediamo quante povertà nascono dai divorzi, dalle separazioni, innanzitutto per i coniugi stessi; e poi è un dramma per i figli. Le Istituzioni dovrebbero impegnarsi di più per sostenere la preparazione al matrimonio e poi la fecondità della famiglia, la procreazione responsabile e generosa dei figli, la loro educazione; qui viene il discorso della natalità che in Italia è molto al di sotto della soglia del ricambio generazionale, e porta inevitabilmente all’invecchiamento della popolazione e in prospettiva grossi problemi di carattere sociale ed economico».

Famiglia e giovani... intravede nei ragazzi il desiderio di formare nuove famiglie?

«Dalle inchieste sociologiche appare che i giovani, un po’ come gli adulti, hanno in cima alla scala dei loro valori la famiglia stabile e la famiglia con figli. Questo è così a livello europeo. In Italia addirittura il 91% degli intervistati mette in cima ai valori la famiglia, al secondo posto il lavoro, poi la religione e la politica. Negli ideali la famiglia c’è ancora perché è scritta nel cuore delle persone e nel cuore di Dio; poi insieme ci sono tante difficoltà psicologiche, culturali, economiche che fanno procrastinare la formazione della famiglia, che rendono sempre molto incerti e insicuri i giovani prima del matrimonio e anche dopo. Quindi è chiaro che bisognerebbe creare un ambiente più favorevole alla famiglia, sia alla sua formazione, sia al suo mantenimento».

Quali saranno i temi «forti» del VII Incontro mondiale delle Famiglie di Milano?

«La famiglia, il lavoro e la festa. Non sono propriamente tre temi ma è piuttosto un unico tema: l’interazione, il rapporto stesso che c’è tra famiglia, lavoro e festa. Sono tre dimensioni costitutive della vita buona dell’uomo. La vita li presenta fin dall’inizio come benedizioni di Dio Creatore, come doni di Dio fatti all’uomo; e la storia dimostra come siano essenziali. Direi che sono tra di loro interdipendenti: il lavoro è necessario

per la famiglia, sia per costituirlo, sia per mantenerlo, sia per mettere al mondo i figli, sia per la loro educazione. Viceversa anche la famiglia è necessaria al mondo del lavoro perché dà i futuri lavoratori e alimenta le virtù sociali di cui ho parlato prima. Il Papa nell'enciclica «Caritas in Veritate» dice che la famiglia è una necessità sociale, perfino economica. Poi la festa influisce sulla famiglia perché la famiglia ha bisogno di sentirsi unita, di sperimentare il rapporto gratuito tra le persone, le relazioni gratuite, e queste si sperimentano durante i momenti di festa, nella gioia di stare insieme delle feste familiari e comunitarie. La famiglia sperimenta il valore del vivere insieme, che la vita è bella, che la vita ha un senso. La famiglia ha bisogno della festa e viceversa, perché non si può fare festa da soli, per far la festa ci vuole la famiglia o la comunità, solo insieme si può far festa. E anche il lavoro ha bisogno della festa perché è il momento in cui ci si compiace del senso di vivere insieme, del lavorare, del senso globale della vita, e quindi si acquistano nuove motivazioni, nuove energie, e si può lavorare anche con gusto. Il senso della festa irradia anche durante la settimana, nei giorni feriali».

Che cosa si aspetta dall'Incontro mondiale delle Famiglie?

«È già importante, pieno di significato e di valore l'Incontro come avvenimento in se stesso, perché tante famiglie di varie parti del mondo si ritrovano insieme, fanno amicizia, si scambiano esperienze, e questa grande assemblea intorno al Papa celebra l'unità e l'universalità della Chiesa. E poi il tema scelto è quanto mai importante e attuale: la crisi ci costringe a ripensare alla famiglia, al lavoro, alla festa; siamo incamminati su una strada che ci costringe a esaminare a fondo le cose, a fare un discernimento, e quindi ci stimola a una conversione, a un cambiamento. Questo tema cade in un momento giusto, ha una grande attualità ed è importante che, una volta che a Milano avrà avuto la sua visibilità, venga ripreso nelle catechesi a livello diocesano e parrocchiale».